

IL MITO

A quasi cento anni dall'impresa, la memoria di quella che doveva essere una gara per l'avvenire e fu evento tragico e folgorante, si è definitivamente trasformata nel mito del giovane che paga con la vita la vittoria, il mito di Geo Chavez.

Secondo Robert Graves,¹ il mito corrisponde alla riduzione narrativa di un mimo rituale eseguito nelle feste pubbliche e quindi, di primo acchito, può sembrare rettorico estendere il concetto a Chavez ed alla sua impresa. Ma se si riflette un momento, non si può negare che la Traversata delle Alpi è impostata come una grande festa pubblica e sottoposta a un cerimoniale, a regole, che configurano una precisa ritualità, accentuata poi dalla conclusione tragica non prevista.

D'altra parte, proprio nei miti greci (e sono quelli per eccellenza: mito è vocabolo greco e mitologia è concetto greco) l'azione degli eroi ha come unica conclusione morale l'ammonimento contro l'estrosità della sorte.

Non meraviglia che Geo Chavez diventi subito popolare, che sia amato dalla gente. Giovane e fatto puro dalla prova e dalla pietà, come Parsifal, sfida la montagna (il Sempione, già trafitto dal traforo): questa «vinta, di un ultimo soffio a tradimento ha voluto vincere il suo vincitore».

«Fu viltà!» urla, sgomento, l'inviato illustre, Francesco Savorgnan di Brazzà,² e trascura che solo a questa condizione l'Eroe senza paura è anche senza macchia e quindi può passare direttamente dalla cronaca alla memoria eroica del nostro tempo: entra nel mito, perché questo piccolo episodio può essere «un paradigma di grandezza universale».³

È un eroe romantico e atteso dall'opinione pubblica; l'impresa è fervidamente vissuta dai protagonisti e dagli spettatori, come l'epifania concreta di un progresso infinito portatore di benessere a tutti, anche se ormai inquietudini e turbolenze varie incombono sempre più diffuse, sempre più vicine, sempre più pressanti.

La commozione per il tragico epilogo è sincera e diffusa: l'opinione pubblica avverte



Il francobollo peruviano dedicato a Geo Chavez nel centenario della nascita.

che “il gigante alato” si libbra nella direzione del futuro. «Nelle imprese ove non è rischio, non vi può essere gloria»,³ scrive Giovanni Gaggini;⁴ chi ha anelito di grandi imprese, come Chavez, non ha cura della vita.

Oggi, quando stazioni spaziali, satelliti vari e razzi hanno quasi realizzato la profezia di Marinetti⁵ («arriverà un giorno in cui il cielo, da sempre considerato il tetto dell'essere umano, diventerà il suo pavimento») noi ricordiamo sempre con amica memoria il volo di Geo Chavez, che non si conclude mai per i valori che rappresenta e che esalta: disinteresse, serietà, impegno.

